

PLACITO DI CAPUA (marzo 960)

(da Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Patron, 1980², pp. 59-76)

Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte S(an)c(t)i Benedicti.

(So che quelle terre, entro quei confini che qui sono scritti [oppure: che qui sono contenuti], sono state per trent'anni proprietà del monastero di San Benedetto)

POESIA MACARONICA (1517-1521)

(Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, Torino, UTET, 1997, I, p. 65-69 [libro 1, vv. 1-4].)

Phantasia mihi plus quam fantastica venit
historiam Baldi grassis cantare Camœnis,
altisonam cuius famam, nomenque gaiardum
terra tremat baratrumque metu sibi cagat adossum.
Sed prius altorium vestrum chiamare bisognat,
o macaronæam Musæ quæ funditis artem.
An poterit passare maris mea gundula scoios,
quam recomandatam non vester aiuttus habebit?

(Mi ha preso un fantasia più fantasiosa che mai di cantare la storia di Baldo con le mie Camene grossolane. Tanto altisonante è la sua fama e tanto gagliardo è il suo nome che fa tremare la terra e cagarsi addosso l'inferno per la paura. Ma prima bisogna invocare la vostra autorità, o Muse che ispirate l'arte della macaronea. Come potrà altrimenti oltrepassare gli scogli del mare la mia gondola, se non avrà la protezione del vostro aiuto?).

POLIFILESCO (1499)

(Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco Ariani e Mino Gabriele, Milano, Adelphi, 1998, I, pp. 10-11 [con interventi] e II, p. 15 per la traduzione)

Poliphilus Poliaë S. (alutem)P. (lurimam)D. (icit)

Molte fiata Polia cogitando che gli antichi Auctori ad gli principi et magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per favore, tali per laude, le opere sue aptamente dicavano. Diqué per niuna di così facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotomachia, non trovando a chi più digno principe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco. La cui egregia conditione, et incredibile bellecia, et venerande, et maxime virtute, et costumi praeclarissimi, sopra qualunque Nympha negli nostri saecoli principato tenendo, eccessivamente me hano dil tuo insigne Amore infiammato, arso, et consumpto.

(*Polifilo a Polia con devoti saluti* – Molte volte, o Polia, pensando che gli antichi autori dedicavano opportunamente le loro opere ai principi e a i grandi, talvolta per denaro, a volte per ottenere favori, altre volte per celebrarli, ora io, per nessuna delle ragioni suddette se non per quella di mezzo, ti offro questa mia *Battaglia d'amore in sogno*, non avendo trovato da dedicarla a nessun principe più degno di te, mia suprema imperatrice. La tua nobile condizione, l'incredibile bellezza, le venerabili e sublimi virtù, l'eccelsa dirittura morale che sovrastano nel nostro tempo ogni altra ninfa, mi hanno infiammato, bruciato e incenerito fino allo spasimo per il tuo meraviglioso amore.)

UNA PROPOSTA ANTI-PURISTA (1764)

(*Il Caffè*, a cura di Giorgio Roverato, Treviso, Canova, 1975, tomo I, foglio IV, pp. 141-45)

Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca

[1] *Cum sit* che gli autori del *Caffè* siano estremamente portati a preferire le idee alle parole, ed essendo inimicissimi d'ogni laccio ingiusto che imporre si voglia all'onesta libertà de' loro pensieri e della ragion loro, perciò *sono venuti in parere* di fare nelle forme solenne rinunzia alla pretesa purezza della *toscana favella*, e ciò per le seguenti ragioni.

[2] 1. Perché se Petrarca, se Dante, se Boccaccio, se Casa e gli altri testi di lingua hanno avuta la facoltà d'inventar parole nuove e buone, così pretendiamo che tale libertà convenga ancora a noi; conciossiaché abbiamo due braccia, due gambe, un corpo ed una testa fra due spalle com' eglino l'ebbero,

[3] ... *quid autem?*

*Caecilio, Plautoque dabit Romanus, ademptum
Virgilio, Varioque? ego cur acquirere pauca,
Si possum invideor? quum lingua Catonis et Enni
Sermonem patrium ditaverit ac nova rerum
Nomina protulerit.*

Horat., *De art. poet.*

[4] 2. Perché, sino a che non sarà dimostrato che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta schiavitù il pretendere che non s'osi arricchirla e migliorarla.

[5] 3. Perché nessuna legge ci obbliga a venerare gli oracoli della Crusca ed a scrivere o parlare soltanto con quelle parole che si stimò bene di racchiudervi.

[6] 4. Perché se italianizzando le parole francesi, tedesche, inglesi, turche, greche, arabe, slavone noi potremo rendere meglio le nostre idee, non ci asterremo di farlo per timore o del Casa o del Crescimbeni o del Villani o di tant' altri, che non hanno mai pensato di erigersi in tiranni delle menti del decimo ottavo secolo e che risorgendo sarebbero stupitissimi in ritrovarsi tanto celebri, buon grado la volontaria servitù di que' mediocri ingegni che nelle opere più grandi si scandalizzano di un *c* o d'un *t* di più o di meno, di un accento grave in vece di un acuto. [7] Intorno a che abbiamo preso in seria considerazione che, se il mondo fosse sempre stato regolato dai grammatici, sarebbero stati depressi in maniera gl'ingegni e le scienze che non avremmo tuttora né case, né morbide coltri, né carrozze, né quant' altri beni mai ci procacciò l'industria e le meditazioni degli uomini; ed a proposito di carrozza egli è bene il riflettere che, se le cognizioni umane dovessero stare ne' limiti strettissimi che gli assegnano i grammatici, sapremmo bensì che carrozza va scritta con due *erre*, ma andremmo tuttora a piedi.

[8] 5. Consideriamo ch'ella è cosa ragionevole che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole, onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo, e se dall'inda o dall'americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo ch'esprimesse un'idea nostra meglio che colla lingua italiana, noi lo adopereremo, sempre però con quel giudizio che non muta a capriccio la lingua, ma l'arricchisce e la fa migliore.

[9] *Dixeris egregie notum si callida verbum
 Reddiderit iunctura novum. Si forte necesse est
 Indiciis monstrare recentibus abdita rerum,
 Fingere cinctutis non exaudita Cethegis
 Continget: dabiturque licentia sumpta pudenter,
 Et nova factaque nuper habebunt verba fidem...*
 Horat., *eod.*

[10] 6. Porteremo questa nostra indipendente libertà sulle squallide pianure del dispotico Regno Ortografico e conformeremo le sue leggi alla ragione dove ci parrà che sia inutile il replicare le consonanti o l'accentar le vocali, e tutte quelle regole che il capriccioso pedantismo ha introdotte e consagrate noi non le rispetteremo in modo alcuno. In oltre, considerando noi che le cose utili a sapersi son molte e che la vita è breve, abbiamo consagrato il prezioso tempo all'acquisto delle idee, ponendo nel numero delle secondarie cognizioni la *pura favella*, del che siamo tanto lontani d'arrossirne che ne facciamo *amende honorable* avanti a tutti gli amatori de' riboboli noiosissimi dell'infinitamente noioso *Malmantile*, i quali sparsi qua e là come gioielli nelle lombarde cicalate sono proprio il grottesco delle belle lettere.

[11] 7. Protestiamo che useremo ne' fogli nostri di quella lingua che s'intende dagli uomini colti da Reggio di Calabria sino alle Alpi; tali sono i confini che vi fissiamo, con ampia facoltà di volar talora di là dal mare e dai monti a prendere il buono in ogni dove.

[12] A tali risoluzioni ci siamo noi indotti perché gelosissimi di quella poca libertà che rimane all'uomo socievole dopo tante leggi, tanti doveri, tante catene ond'è caricato; e se dobbiamo sotto pena dell'inesorabile ridicolo vestirci a mò degli altri, parlare ben spesso a mò degli altri, vivere a mò degli altri, far tante cose a mò degli altri, vogliamo, intendiamo, protestiamo di scrivere e pensare con tutta quella libertà che non offende que' principii che veneriamo.

[13] E perché abbiamo osservato che bene spesso val più l'autorità che la ragione, quindi ci siamo serviti di quella di Orazio per mettere la novità de' nostri pensieri sotto l'egida della veneranda antichità, ben persuasi che le stesse stessissime cose dette da noi e da Orazio faranno una diversa impressione su di coloro che non amano le verità se non sono del secolo d'oro.

[14] Per ultimo diamo amplissima permissione ad ogni genere di viventi, dagli insetti sino alle balene, di pronunciare il loro buono o cattivo parere su i nostri scritti. Diamo licenza in ogni miglior modo di censurarli, di sorridere, di sbadigliare in leggendoli, di ritrovarli pieni di chimere, di stravaganze, ed anche inutili, ridicoli, insulsi in qualsivoglia maniera. I quali sentimenti siccome ci rincrescerebbe assaissimo qualora nascessero nel cuore de' filosofi, i soli suffragi de' quali desideriamo, così saremo contentissimi, e l'avremo per un isquisito elogio, se sortiranno dalle garrule bocche degli antifilosofi.

A. [ALESSANDRO VERRI]

[1] Il primo paragrafo della *Rinunzia* è caratterizzato dall'uso ironico di termini e formule tipiche del linguaggio giuridico; si tratta pur sempre di un testo scritto davanti a un notaio (*avanti notaio*): *Cum sit*: 'dato che' – *sono venuti in parere*: 'hanno deciso' – *per le forme*: 'formalmente', traduce la formula latina *in formis*. – *toscana favella*: 'lingua toscana', qui s'intende l'italiano letterario che aveva nel *Vocabolario della Crusca* il proprio modello per una presunta 'purezza' della lingua. • [2] *Casa*: Si tratta del poeta cinquecentesco Giovanni Della Casa, qui accostato alle 'Tre Corone' del Trecento (Dante, Boccaccio e Petrarca). Il suo celebre *Galateo*, era stato preso dai puristi settecenteschi (quelli contro cui si scaglia la *Rinunzia*) come uno dei modelli per la prosa. – *testi di lingua*: indicano tutti gli autori e le opere proposte come modello dalla *Crusca*. – *convenga ancora a noi*: 'sia valida anche per noi'. – *conciossiaché*: 'poiché'. – *com'eglino l'ebbero*: 'come ebbero anche loro'. • [3]

Citazione dei vv. 53-58 dell'*Arte poetica* di Orazio: «E che? A Virgilio e a Vario verrà negato ciò che è stato concesso a Cecilio e Plauto? Perché sono oggetto di invidie se riesco a introdurre qualche nuovo vocabolo, quando Catone ed Ennio con la loro lingua hanno arricchito la lingua della patria dando nuovi nomi per indicare le cose?». Come gli autori del *Caffè*, anche Orazio rivendicava la possibilità di utilizzare una lingua viva, aperta, non ingessata nelle rigide regole di una sterile imitazione della lingua degli autori antichi. • [4] *Ella è: È?*. • [5] *oracoli della Crusca*: sono, di nuovo, gli autori e i testi (soprattutto trecenteschi e di chiara impronta fiorentineggiante) che nel *Vocabolario della Crusca* sono proposti come modello. • [6] *Sclavone*: 'slave'. La Sclavonia (detta anche Schiavonia) è quella che oggi chiamiamo Slavonia, e cioè una regione della Croazia orientale. – *Crescimbeni*: Giovanni Mario Crescimbeni (1663-1728) fu fra i fondatori dell'Accademia dell'Arcadia. In alcuni suoi scritti, in particolare il *Dialogo delle bellezze della volgar poesia*, propose una lingua poetica idealmente costruita sui modelli 'classici' di Petrarca e Della Casa. – *Villani*: Giovanni Villani (1280 ca.-1348), autore della *Cronica*, la cui lingua era considerata un modello per la prosa. – *in ritrovarsi*: 'nel ritrovarsi'. – *buon grado la*: 'grazie alla', è un francesismo – *volontaria servitù*: 'servitù auto-inflitta'. • [7] *Intorno a che*: 'Su questi argomenti'. – *stati depressi in maniera*: 'stati scoraggiati in modo tale'. – *tuttora*: 'ancora'. – *morbide coltri*: 'comodi letti'. – *meditazioni*: 'speculazioni, opera d'ingegno'. – *egli è: è?*. – *bensi*: 'sì'. • [8] *onde*: 'perciò'. – *inda*: 'indiana'. – *a capriccio*: 'arbitrariamente'. • [9] Ancora una citazione dall'*Arte poetica* di Orazio (*eod.* sta per *eodem*, che in latino significa 'in quello stesso luogo', in questo caso 'nel testo citato prima'), vv. 47-53: «Dirai davvero bene se accomodando le parole in modo nuovo darai loro un nuovo significato. E se ti dovesse capitare di dover esprimere concetti ancora ignoti con parole di recente invenzione, ti toccherà crearne di nuove sconosciute ai Cetegi che ancora non usavano la tunica; è ciò ti sarà permesso, a patto che sia fatto con criterio, e così le nuove parole, coniate da poco, avranno credito». I Cetegi erano un'antica famiglia romana, qui presa da Orazio a simbolo dell'austerità della Roma delle origini, quando ancora l'uso della tunica non aveva soppiantato quello del semplice gonnellino. • [10] *replicare*: 'raddoppiare'. – *consagrate*: 'consacrate'. – *abbiamo consagrato...* *Malmantile*: 'Abbiamo deciso di concentrare il tempo prezioso nell'acquisire le idee, ritenendo secondario il concetto (*cognizioni*) di purezza della lingua (*pura favella*), e di questo (*del che*) ci vergogniamo così poco (*siamo tanto lontani d'arrossirne*) che ne chiediamo tranquillamente perdono (*amende honorable*, facciamo onorevole ammenda, con provocatorio uso del francese) di fronte (*avanti*) a tutti gli amanti dei noiosissimi moti proverbiali, delle noiosissime parole argute e concettose (*riboboli*, è parola tipicamente fiorentina) contenuti nell'infinitamente noioso *Malmantile*'. Il *Malmantile riacquistato* è un poema burlesco di Lorenzo Lippi (1606-1665), pubblicato postumo nel 1676. Venne fin da subito considerato un esempio illustre della parlata fiorentina e perciò preso a modello da chi faceva riferimento alla *Crusca*. – *i quali... belle lettere*: 'e questi *riboboli* quando sono usati qua e là nelle conversazioni (*cicalate*) lombarde a puro scopo decorativo (*come gioielli*) rappresentano perfettamente il grottesco delle belle lettere'. Qui il testo se la prende con quelle persone che, pur non essendo fiorentine, si sforzano di parlare una lingua tanto 'pura' quanto 'innaturale', utilizzando così termini non più in uso e tipici di un'altra zona dell'Italia (Firenze), risultando così grottesche e ridicole. • [11] *Protestiamo*: 'Dichiariamo con forza'. – *s'intende*: 'che viene usata e capita'. All'italiano innaturale e ridicolo dei puristi, schiacciato sulla parlata fiorentina, Verri oppone un italiano vivo, concreto che sia il risultato dell'incontro e della fusione dei vari italiani 'colti' parlati nella Penisola. • [12] *socievole*: 'che vive in società'. – *ond'è*: 'da cui è'. – *a mò*: 'come'. • [13] *egida*: 'protezione'. – *secolo d'oro*: Il Trecento, considerato dai puristi come il secolo più importante della lingua letteraria italiana, e perciò quello da prendere a modello. Verri sta dicendo che i cruscanti accettano la verità solo se appartenete al tempo antico. Per questo motivo usa le citazioni da Orazio, perché spera che, essendo antico, verrà ascoltato dai pedanti anche se dice, nella sostanza, le stesse cose degli autori del *Caffè*. • [14] *amplissima permissione*: 'la più grande libertà'. – *sino*: 'fino'. – *buono o cattivo*: 'positivo o negativo'. – *in ogni miglior modo censurarli*: 'di correggerli nel modo più appropriato', anche in questa espressione, che ricalca la formula giuridica latina *omni meliori modo* risuona il linguaggio notarile. – *in leggendoli*: 'nel leggerli'. – *chimera*: 'vana fantasia'. – *I quali... antifilosofi*: 'E tanto quanto (*siccome*) ci dispiacerebbe moltissimo (*assaisimo*) se tali sentimenti (e cioè eventuali giudizi negativi) nascessero nell'animo dei filosofi, visto che il loro consenso (*suffragi*) è l'unico che ci interessa, così saremo contentissimi, e la considereremo un'una lode preziosissima (*isquisita*), se dovessero uscire dalle petulanti (*garrule*) bocche degli antifilosofi'. Con *filosofi* Verri intende genericamente tutti gli intellettuali progressisti seguaci dei Lumi, e con *antifilosofi* tutti gli uomini di cultura conservatori e contrari alle nuove idee.
